

Stefano Feltri, ex vicedirettore del Fatto, stacca, se ne va negli Usa e giudica i media italiani

# Inseguono i dettagli, non l'insieme

## A cavallo di fatti marginali, ricercano il capro espiatorio

DI MARCO A. CAPISANI

«**T**utti hanno parlato, raccontato la crisi degli ultimi anni ma nessuno ha mai capito quando era arrivato il momento d'iniziare a raccontare le storie positive, i casi di successo, come ritrovare la crescita. Così l'errore è stato dare per scontata la ripresa e adesso, a distanza di oltre dieci anni, lo sviluppo non c'è stato. C'è invece l'alibi esterno dei mutui subprime, dell'Europa...»: riassume così **Stefano Feltri** i torti dei giornalisti italiani ma anche e soprattutto della classe dirigente, che ha portato il dibattito pubblico a inseguire costantemente l'ultima polemica del giorno, focalizzandosi non sulle soluzioni ma sulle minuzie, i dati marginali e la ricerca di capri espiatori. Per uscire da questo circolo vizioso, allora, le domande diventano altre e nel libro da oggi in libreria *7 scomode verità che nessuno vuole guardare in faccia sull'economia italiana* (200 pagine, Utet, 16 euro) le affronta l'ex vicedirettore del *Fatto Quotidiano*. Oggi, infatti, Feltri si è trasferito negli Usa alla direzione di ProMarket.org, testata dello Stigler Center dell'Università di Chicago-Booth School of Business (nel board c'è l'economista **Luigi Zingales**). Dalla disoccupazione giovanile allo spread, dal perenne taglio degli sprechi all'evasione, *7 scomode verità* «per scelta non dà la lista delle soluzioni ma cerca, prima di tutto, di essere un manuale di autodifesa dalla propaganda», secondo il

giornalista 35enne con un passato anche alla *Gazzetta di Modena*, al *Foglio* e al *Riformista*. «Ho preferito scovare le differenze tra quello

che leggo su documenti e ricerche e quello che vedo in tv o sui giornali». E anche se di primo acchito il libro può sembrare un piccolo tomo di filosofia politico-sociale o di teoria economica, in realtà ogni pagina è calata nella realtà con numeri e statistiche, parlando di sistema Italia a 360°, per una volta mettendo nel cuore del discorso lo snodo centrale dei giovani, «quelli che ci hanno smenato più di tutti», e più in generale del mercato del lavoro, «ossessione dei dibattiti» ma pure fonte di grande «confusione perché un mese si leggono i dati sul numero di occupati, ma senza guardare il numero di ore lavorate, mentre il mese successivo si parla del ritorno al part-time ma senza analizzare il fenomeno».

**Domanda. Quindi quali sono le domande corrette da porsi per trovare una soluzione alla crisi?**

**Risposta.** Più che di domande giuste parlerei di domande dirette.

Per esempio, se in Italia la ripresa stenta, allora la crescita va considerata e ricercata come un'eccezione o ancora come una regola asodata? Oppure: le nuove tecnologie polarizzano

il mercato del lavoro, distruggendo posti di lavoro intermedi e creandone altri ma solo ai vertici o in fondo alla filiera; perché in Italia, invece, l'hitech crea opportunità solo verso il basso? Se poi vogliamo parlare della tassa delle merendine, possiamo pure farlo. Peccato, però, che nessuno abbia mai capito come

avrebbe funzionato.

**D. E questo è colpa di giornalisti e politici...**

**R.** Partiamo dalla frustrante impressione, lettore o giornalista che tu sia, di essere sempre alla rincorsa dell'ultima querelle, finendo per intuire che nessuno di coloro che intervengono sui palchi mediatici sa come risolvere i problemi. Io non ce l'ho specificatamente contro giornalisti e politici. Faccio un discorso più generale di élite. Ce ne sono ancora in Italia?

Sono competenti? Ne formiamo di nuove? E il discorso torna così ai giovani... Diciamo che ai giornalisti chiederei di non commentare i tweet, di dettare l'agenda della discussione, di offrire una lettura autonoma dell'attualità. Senza mantenere una sudditanza, peraltro superflua, verso politici ed editori.

**D. Parliamo allora di élite. Non ce ne sono davvero più? I laureati non lo sono?**

**R.** Penso che si sia persa la fiducia verso ogni élite. E anche quelle nuove, politicamente parlando, si sono esaurite. Basti pensare a come sono passati dal sostenere «meglio gli incompetenti che i professionisti della politica» a un ritorno d'attenzione verso i competenti. **Giuseppe Conte** avrà anche i suoi limiti ma è pur sempre un avvocato... Più che altro mi domando se i laureati in atenei di eccellenza come i Politecnici o la Bocconi (Feltri si è laureato alla Bocconi di

Milano, ndr) vanno all'estero, chi rimane? Almeno in passato c'erano le grandi aziende che formavano i manager, dall'Olivetti all'Eni passando per la Montedison...

**D. Alludendo a nuovi politici e in particolare ai 5Stelle, secondo te che hai co-fondato un giornale considerato**

**di area grillina, il Movimento ha sbagliato a diventare un partito politico? Luigi Di Maio non avrebbe dovuto fare il ministro?**

**R.** Lo ha già detto **Riccardo Fraccaro**, il Movimento non era nato per essere un partito ma lo è diventato per necessità perché c'era bisogno di cambiamento e i partiti tradizionali erano inamovibili dalle loro posizioni. Per quel che riguarda Di Maio ministro, capisco il suo approccio nel dover assumere una carica per presidiare l'attività di governo, non disponendo inizialmente il M5Stelle di una struttura politica di partenza.

**D. Tra i bersagli della tua critica ne abbiamo tralasciato uno: la Fondazione Edison. Questioni di differenti correnti di economisti?**

**R.** Mah, non mi addentro nelle differenze tra scuole di economisti. Però quelli capitanati da **Marco Fortis** sembrano l'emblema degli intellettuali pubblici che sostengono che le cose non vanno poi così male. Fortis, in particolare, invitava all'ottimismo anche nei giorni che hanno portato

al fallimento del colosso dei servizi finanziari Lehman Brothers. È un po' come dire che, sì, gli Usa hanno nel bene e nel male le grandi multinazionali ma noi, per fortuna, abbiamo il lardo di Colonnata...

**D. Dai almeno uno spunto per ritrovare il bandolo della matassa crescita.**

**R.** Dico che in Italia servono scelte, scelte contro un declino che tende a essere

strutturale. Non si possono rincorrere i benefici a breve termine, a discapito di altri di più lunga portata. Non si possono pensare nuovi aiuti per fasce della popolazione e poi sommarli a quelli già esistenti, quindi agevolazioni nuove che si aggiungono alle vecchie e queste ultime a loro volta agli 80 euro di Matteo Renzi; tutto solo per non scontentare nessuno. Anche perché, alla fine, in Italia si tutelano gli

interessi sempre degli stessi gruppi. È normale che i gruppi più forti tendano a imporsi ma, nella Penisola, sono sempre gli stessi. Ecco perché non si genera crescita, non si torna ai livelli occupazionali pre-crisi; ecco perché il tema centrale è quello della formazione, delle competenze... Nella Penisola anche le misure più bislacche, le promesse smaccatamente clientelari o le diagnosi poco fondate sui numeri diventano opinioni

politiche legittime.

#### D. Il motivo?

R. Perché siamo in democrazia e riteniamo che in democrazia il popolo abbia sempre ragione.

**D. A proposito di élite, com'è stato partecipare all'ultima riunione del gruppo Bilderberg, che riunisce ogni anno 130-150**

**personalità a livello mondiale tra economia, politica e cultura?**

R. Diciamo che più del lusso o dell'alone di mistero complottista, creato ad hoc dai detrattori del Bilderberg, ero preoccupato di cosa avrei detto d'interessante se avessi incrociato il re d'Olanda. Più del pensiero di far parte della crème de la crème pensavo al conto dell'albergo a 5 stelle, sede della riunione che ho dovuto pagare di tasca mia...

© Riproduzione riservata

*In Italia servono scelte contro un declino che tende a essere strutturale. Non si possono rincorrere i benefici a breve termine a discapito di altri di più lunga portata*

*Non si possono pensare nuovi aiuti per fasce della popolazione e poi sommarli a quelli esistenti e quindi agevolazioni nuove che si aggiungono a quelle vecchie e agli 80 euro di Matteo Renzi*



Stefano Feltri

